



DISFOR Dipartimento di Scienze della Formazione

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

RELAZIONE FINALE DI TIROCINIO

Tutor coordinatore: Maria Angelina Vinciguerra

Candidato: Alex Giustini

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Sommario

INTRODUZIONE	3
IL PERCORSO DI TIROCINIO IN UNA RAPPRESENTAZIONE SIMBOLICA	5
L'osservazione	7
La Relazione	8
La Progettazione complessa	11
La Valutazione	14
RIFLESSIONE CRITICA SU TEMATICHE INCONTRATE NEL PERCORSO DI TIROCINIO ...	17
Motivazione e Appartenenza	17
L'utilizzo della tecnologia in ambito scolastico: opportunità e criticità	19
Strategie comunicative	23
Conclusioni.....	25
BIBLIOGRAFIA.....	26
SITOGRAFIA.....	26

INTRODUZIONE

Ho sempre sognato di diventare un insegnante e di poter contribuire alla formazione delle nuove generazioni. Una parte fondamentale del mio percorso formativo ha riguardato il tirocinio, che ho svolto dal secondo al quinto anno di corso presso diverse istituzioni scolastiche convenzionate con l'Università. Il tirocinio mi ha permesso di entrare in contatto diretto con il contesto scolastico e di sperimentare il ruolo di insegnante in situazioni reali, sotto la guida e il supporto dei tutor universitari e scolastici. Il tirocinio si è articolato in due modalità: il tirocinio indiretto e il tirocinio diretto. Il tirocinio indiretto consisteva in incontri presso l'università, finalizzati ad analizzare, riflettere, discutere e documentare l'esperienza svolta nella scuola. Il tirocinio diretto consisteva invece in attività di osservazione e di lavoro in classe, con una progressiva assunzione di responsabilità e autonomia.

Durante il tirocinio diretto ho avuto l'opportunità di conoscere da vicino la realtà della scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria, con le loro caratteristiche, le loro sfide e le loro potenzialità. Ho potuto osservare le modalità organizzative, educative e didattiche adottate dalle scuole, le strategie di gestione della classe e delle relazioni, le risorse e i materiali disponibili, le normative e i documenti di riferimento, ma indubbiamente la cosa più bella ed emozionante è stata per la prima volta interagire con i bambini e le bambine, con i loro bisogni, le loro curiosità, le loro emozioni, le loro difficoltà e le loro risorse, cercando di instaurare con loro un rapporto di fiducia, di ascolto, di rispetto e di collaborazione. Per quanto riguarda il rapporto con i colleghi, ho potuto partecipare alle attività proposte dai docenti titolari e ho contribuito alla progettazione, alla realizzazione e alla valutazione di percorsi didattici adeguati alle caratteristiche e agli interessi dei bambini e delle bambine: è stato davvero bello constatare la disponibilità, la professionalità, la competenza e la passione che hanno dimostrato nel loro lavoro. Ho imparato molto da loro e ho cercato di mettere in pratica i loro suggerimenti e le loro indicazioni, sebbene possa affermare che anche le criticità che ho riscontrato sono state ottimi spunti di riflessione.

Il tirocinio è stata per me un'esperienza molto arricchente, sia dal punto di vista personale che professionale. Mi ha permesso di mettermi alla prova, di confrontarmi con le mie aspettative, i miei limiti e i miei punti di forza, aiutandomi a sviluppare una visione critica e riflessiva della realtà scolastica e del ruolo dell'insegnante. Posso dire che il tirocinio è stata un'opportunità unica e irripetibile di apprendimento e di crescita, che mi ha preparato per affrontare la sfida di diventare un insegnante, anche se devo ammettere che su alcuni aspetti specifici e "pratici" (un esempio per tutti, il registro elettronico) non è stato completamente formativo ed esauriente; tuttavia, sono consapevole

che la formazione non si esaurisce con il conseguimento della laurea, ma richiede un aggiornamento costante e una riflessione critica sulla propria pratica. Pur considerando tutto questo, ritengo che il tirocinio mi abbia fornito delle buone basi teoriche e pratiche su cui costruire il mio percorso professionale. Sono grato all'università e alle scuole che mi hanno accolto e accompagnato in questa esperienza, ai tutor universitari che mi hanno seguito e sostenuto, ai colleghi insegnanti che mi hanno fatto da modello e da guida, ma soprattutto sono grato ai bambini e alle bambine, che mi hanno regalato momenti indimenticabili di gioia, di scoperta, di emozione.

Il tirocinio è stato per me un viaggio alla scoperta della scuola, dell'insegnamento e di me stesso. Un viaggio che non dimenticherò mai e che mi ha fatto capire che la scuola è il luogo dove voglio stare e dove voglio dare il mio contributo.

IL PERCORSO DI TIROCINIO IN UNA RAPPRESENTAZIONE SIMBOLICA



逞しい木 “Albero robusto”

Solo alla conclusione del mio percorso di tirocinio riesco ad avere una visione di insieme completa e precisa; nel mio caso, questa visione prende la forma di un Albero, un supporto ed un riparo per coloro che lo incontrano e, più in generale, un aiuto per chiunque ne abbia bisogno. Ho utilizzato per la sua realizzazione un tablet usato come tavoletta grafica, di conseguenza per quanto il file sia digitale è, ovviamente, tutto realizzato a mano (vista la mia disgrafia, questo strumento mi è stato molto utile nell'ottenere un buon risultato).

Gli alberi, però, non nascono dal nulla e soprattutto non nascono già grandi e robusti! Proprio per questo è necessario curarli, soprattutto nei primi anni di vita, fornendo loro dei buoni terreni, nutritivi e stimolanti, come ad esempio delle scuole accoglienti che continuino a spronare e incitare alla crescita. Molto importante è avere sempre una buona quantità di energia per affrontare al meglio un lavoro stancante e impegnativo: in questo caso sorrisi e ringraziamenti hanno l'effetto di un raggio di sole, che scalda il cuore e ricarica le batterie. Infine, necessaria ed indispensabile, una pioggia di nozioni ed insegnamenti, a saziare la continua sete di conoscenza così da renderci sempre aggiornati e pronti a rispondere ad ogni domanda o necessità.

Per crescere un albero solido e robusto che si pieghi ma non si spezzi, che sia capace di fornire supporto con il suo profumo e i suoi colori e riparo con il suo tronco robusto e la sua folta chioma, servono tanti ingredienti.

Così come un albero necessita dell'occorrente sopracitato, anche un'insegnante ha bisogno di cure e attenzioni durante la sua crescita e necessiterà di una buona formazione, che dovrà essere teorica, attraverso i vari corsi e le conoscenze che vengono tramandate; pratica, tramite il tirocinio e le esperienze dei colleghi che lo hanno preceduto; infine, ma non per questo meno importante, necessità di dedizione e di impegno per meritare indietro affetto e gratitudine, il vero stipendio di un insegnante. Il sorriso di un alunno, il "grazie" detto con voce flebile da una piccola persona che si sente sicura e si impegnerà al massimo nel difficile percorso che è la crescita verso l'età adulta, forte della sicurezza in se stessa alimentata dagli insegnamenti di questo insegnante-albero, che è stato capace di offrire riparo con la sua ombra e sotto la sua chioma, ci renderà fieri della scelta intrapresa all'inizio del nostro percorso. Fondamentale, però, è ricordare che non è nostro compito sostituirci ai nostri alunni quando si trovano in difficoltà, ma supportarli e sostenerli, facendo sapere loro che ce la possono fare e che, se anche impegnandosi non riuscissero a raggiungere i loro obiettivi, non succederà nulla di irreparabile e potranno riprovare ancora più forti grazie alle sconfitte precedenti. È questo ciò che voglio tramandare ai miei studenti: la serenità con cui affrontare la vita e i valori che ci consentono di circondarci di persone che ci amano e ci aiutano ad affrontare le avversità e a condividere le gioie.

L'osservazione

L'osservazione è una delle competenze fondamentali per gli insegnanti della Scuola Primaria e dell'Infanzia, perché permette di conoscere i bisogni, le potenzialità, i progressi e le difficoltà dei bambini e di adeguare la didattica in modo personalizzato e formativo. Potremmo definire l'osservazione come “uno dei modi privilegiati della ricerca qualitativa che permette di conoscere ciò che succede in classe e, attraverso questo processo, di acquisire una maggiore consapevolezza dei comportamenti, atteggiamenti e convinzioni di insegnanti e studenti e della stretta interazione tra i primi e i secondi. Osservare significa prestare attenzione non solo ai contenuti disciplinari, ma anche ai processi di apprendimento, alle interazioni, alle emozioni, alle strategie e ai modi di pensare dei bambini, inoltre, permette di ascoltare le voci, le domande, le curiosità, le ipotesi e le opinioni dei bambini, valorizzando la loro attività costruttiva e il loro ruolo attivo nell'apprendimento.

L'osservazione non è un'attività occasionale o superficiale, ma richiede una preparazione adeguata, degli strumenti appropriati e una riflessione critica sui dati raccolti. Questo approfondimento permette di ottenere numerosi vantaggi per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento: innanzitutto, consente di cogliere la complessità e la diversità delle situazioni didattiche, tenendo conto del contesto, delle relazioni e dei fattori che influenzano il comportamento e l'atteggiamento degli alunni, tutti aspetti che talvolta, nel corso della “routine” e della rincorsa al raggiungimento degli obiettivi, vengono un po' persi di vista. Inoltre, permette di riconoscere i punti di forza e di debolezza di ciascun bambino, di individuare le aree di miglioramento e di intervenire tempestivamente con azioni di recupero o potenziamento, fondamentali per instaurare con il bambino un rapporto personalizzato ed adatto alle sue esigenze.

Per illustrare l'importanza dell'osservazione nella scuola primaria e dell'infanzia porterò alcuni esempi pratici ispirati alla mia esperienza.

Nel primo caso si parla dell'osservazione delle abilità linguistiche dei bambini che provengono da contesti multilingui. È stato molto interessante per me osservare in classe bambini stranieri che parlavano in casa alcune lingue (ad esempio lo spagnolo o l'arabo) e a scuola l'italiano; sono sempre stato affascinato dalle differenti culture e da come i bambini possano essere una perfetta sintesi degli aspetti migliori dell'una e dell'altra cultura. Durante il mio percorso ho potuto osservare come i bambini usano le diverse lingue a disposizione nelle varie situazioni comunicative, quali strategie metalinguistiche adottano, quali difficoltà incontrano e quali risorse possono sfruttare. Questo tipo di osservazione mi ha permesso di comprendere meglio il valore della ricchezza linguistica dei bambini,

di sostenere (insieme all'insegnante tutor) il loro apprendimento dell'italiano come lingua seconda e di promuovere il plurilinguismo come risorsa educativa e culturale.

Un altro contesto che ho trovato adatto all'applicazione dell'Osservazione è quello sull'osservazione delle competenze matematiche dei bambini nella risoluzione di problemi, aspetto che da sempre mi affascina e al quale ho deciso, infatti, di dedicare la mia tesi di laurea. È stato molto interessante notare come i bambini affrontano i problemi proposti, quali procedure seguono, quali errori commettono, quali soluzioni trovano e come le giustificano. In questo modo ho potuto osservare come la giusta interazione con l'insegnante possa stimolare il pensiero logico-matematico dei bambini, incoraggiare la loro creatività e il loro spirito critico e favorire lo sviluppo di competenze trasversali come il ragionamento, la comunicazione e il lavoro di gruppo.

In conclusione, trovo che l'osservazione sia uno strumento essenziale per la Scuola Primaria e dell'Infanzia, perché mi ha consentito di conoscere i bambini nella loro globalità e di osservare una realtà in cui tende ad un'educazione di qualità, basata sul rispetto, sull'ascolto e sul dialogo. L'osservazione richiede agli insegnanti una formazione continua, una capacità di analisi e di riflessione e una disponibilità alla collaborazione con i colleghi e con le famiglie e solo così essa può diventare una pratica efficace e significativa per la crescita professionale degli insegnanti e per il successo formativo dei bambini.

Il mio albero, all'inizio del mio primo anno di tirocinio, era solo un piccolo germoglio, nato dal mio entusiasmo e dalla mia emozione. Nel corso del primo anno, l'osservazione ha rappresentato un terreno solido e fertile sul quale il germoglio potesse iniziare a crescere, saldo e fermo. Senza le conoscenze nate dall'osservazione (soprattutto di chi ha più esperienza di noi), di conseguenza senza un buon terreno nel quale far affondare le radici, l'albero può anche crescere, ma cadrà al primo soffio di vento.

La Relazione

Le relazioni interpersonali giocano un ruolo fondamentale nella vita dei bambini, specialmente durante la fase della scuola primaria. È durante questi anni che i nostri alunni sviluppano le competenze sociali e l'empatia, imparano a rispettare gli altri e a lavorare in gruppo, per cui appare ovvio che la scuola sia il luogo principe in cui sviluppano le loro prime relazioni sociali i bambini, dal momento che vi trascorrono gran parte della loro giornata. Durante la mia esperienza di tirocinio

ho preso atto dell'importanza delle diverse tipologie di relazioni interpersonali presenti nella scuola, ovvero quelle tra bambini, tra insegnanti e quelle tra bambini ed insegnanti.

La relazione tra bambini è una delle più importanti nella scuola primaria, in quanto hanno bisogno di socializzare e di interagire con i loro coetanei per sviluppare le loro competenze sociali e cognitive. Queste relazioni possono avere un impatto positivo sulla loro salute mentale e sulla capacità di apprendere; in più, attraverso l'interazione con i loro coetanei, imparano nel tempo a rispettare gli altri, a condividere e a lavorare in gruppo. Inoltre, un aspetto da non dimenticare è quanto le relazioni tra pari possano aiutare a creare un ambiente scolastico positivo, in cui tutti si sentano accettati e amati. Ritengo che spesso, quando vi sono problematiche relazionali tra alunni, il ruolo dell'insegnante sia estremamente delicato: da un lato egli deve riuscire a intervenire, migliorando i comportamenti negativi, dall'altro deve però permettere agli alunni di comprendere in autonomia dove sono stati i loro errori. In questo senso, ricordo con grande ammirazione verso l'insegnante un episodio che riporto qui sotto, tratto dal diario di bordo del secondo anno:

“[...] A. alza la mano e rende noto all'insegnante che il pomeriggio precedente, durante le ore di inglese, F. e C. si sono coalizzati prendendo in giro N. perchè avente origini diverse dalle loro (C. non ha origini italiane). A. continua il discorso aggiungendo di essere stata presa di mira anche lei dalle solite persone in diverse occasioni per il proprio sovrappeso, e di essere andata in soccorso di N. dopo averla vista piangere. Subito tutti gli alunni, smossi dall'argomento, stavano per dire la loro, alzando la mano per far uscire le loro emozioni ed opinioni; tuttavia, l'insegnante con mano ferma ha preso le redini della situazione e senza scomporsi ha fatto ai bambini un discorso sul rispetto verso sé stessi e verso gli altri, dichiarando che non avrebbe fatto intervenire nessuno. Questo li ha costretti ad ascoltare, calmarsi e riflettere: a fine discorso non è servito nessun monito, i bambini erano rimasti colpiti e non avevano nulla da dire! A conclusione del fatto la maestra ha sottolineato come sia possibile sbagliare e perciò come sia sbagliato affibbiare etichette (senza riferirsi a nessuno nello specifico), per poi far presente che nel caso i due bambini avessero cambiato atteggiamento verso sé stessi e verso gli altri sarebbero stati i ben accetti in classe, mentre nel caso contrario sarebbero stati loro ad essere discriminati per i loro atteggiamenti sbagliati.”

Per quanto riguarda la relazione tra insegnanti, essa favorisce la condivisione di idee e di pratiche didattiche efficaci. Gli insegnanti possono imparare gli uni dagli altri, condividere strategie per motivare gli studenti, affrontare situazioni difficili in classe e sviluppare nuove metodologie di insegnamento. Durante la mia esperienza ho avuto modo di cogliere l'importanza di esse sotto diversi aspetti: in primo luogo, le relazioni tra insegnanti possono aiutare a creare un ambiente di lavoro positivo e collaborativo, in quanto gli insegnanti che collaborano e si sostengono a vicenda sono più

propensi a sentirsi motivati e soddisfatti del loro lavoro, il che si traduce a sua volta in un aumento della qualità dell'insegnamento e del benessere degli studenti. In secondo luogo, le relazioni tra insegnanti possono avere un impatto diretto sulle relazioni tra studenti; riprendendo quanto detto prima, quando gli insegnanti collaborano e lavorano insieme, possono creare un clima di classe positivo e accogliente, in cui gli studenti si sentono al sicuro e rispettati e questo può favorire la costruzione di relazioni interpersonali positive tra gli studenti stessi. Infine, ho avuto modo di provare sulla mia pelle ciò che ho osservato durante il tirocinio nel mio primo anno di lavoro, riuscire a costruire buone relazioni con le mie colleghe ha favorito la mia crescita professionale e personale. Attraverso l'interazione con loro, ho potuto sviluppare competenze e conoscenze nuove, acquisire maggiore consapevolezza di me e delle mie capacità, e migliorare la mia capacità didattica.

Ultima ma non ultima, la relazione tra insegnanti e bambini è fondamentale per l'instaurarsi di un contratto formativo efficace; gli insegnanti svolgono un ruolo cruciale nell'aiutare i bambini a sviluppare le loro competenze sociali e cognitive, tanto che quando gli insegnanti creano un ambiente di classe positivo e accogliente, i bambini sono più propensi a sentirsi al sicuro e a sviluppare una relazione di fiducia con loro, aumentando la motivazione e dell'attenzione dei bambini in classe. La relazione tra insegnanti e i bambini è, a mio avviso, sempre a due vie: se è vero che gli insegnanti possono aiutare i bambini a sviluppare l'empatia, insegnando loro a considerare i sentimenti degli altri e a lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune, è anche vero che il ritorno di affetto e stima che arriva dai bambini è, per me, un motore potentissimo per continuare a migliorarmi come insegnante e come persona. A questo proposito, vorrei citare come mi sono sentito durante il mio ultimo giorno di tirocinio del primo anno:

“Oggi è stato l'ultimo giorno di tirocinio alla scuola primaria e un po' mi dispiace perchè, sebbene il periodo che ho frequentato sia stato molto breve, inevitabilmente mi sono affezionato alla classe. Distribuendo le ore del tirocinio in un periodo abbastanza ampio, ho visto crescere durante l'anno i bambini e il mio attaccamento a loro è stato come quello di un vero maestro. Ho notato con piacere che anche gli alunni si sono legati a me e quando ho comunicato loro che sarebbe stato l'ultimo giorno si sono rattristati. [...] Come al solito, sono entrato in classe accolto da una notevole confusione, la maestra ha richiamato l'ordine e abbiamo iniziato l'argomento del giorno: scrivere una lettera ad un amico, con tutte le caratteristiche peculiari della lettera (intestazione, data, firma..). Dopo la spiegazione della maestra, si è passato ad un esercizio pratico, ovvero scrivere una lettera ad una persona che tutta la classe conosceva (ogni bambino doveva fare la lettera alla stessa persona); le lettere sono state corrette in classe il giorno stesso ed il compito successivo è stato quello di scrivere una lettera ad un amico in autonomia, a casa. Iniziata l'esercitazione, dopo alcune proposte a proposito del destinatario da parte degli alunni, un bimbo ha proposto il mio nome. Tutta

la classe è scoppiata in esclamazioni gioiose come "Sì sì al Maestro Alex!" e in circa un'ora i bambini hanno svolto il loro compito. I risultati sono stati a dir poco commoventi! Alcuni hanno scritto che gli mancheranno i miei consigli sui loro dubbi grammaticali (tutti hanno detto che gli sarei mancato perchè davo loro indicazioni sulle doppie), altri che gli mancheranno le partite a scacchi, addirittura uno dei bambini, nel poco tempo concessogli per scrivere la lettera, mi ha scritto nel Post Scriptum una poesia in rima alternata, in cui paragonava la mia presenza ad una preziosa oasi nel deserto. Devo ammettere che a stento mi sono trattenuto dal versare qualche lacrima per questa meravigliosa classe che mi ha accolto come fossi un membro della loro "famiglia". Spero di poter passare ancora del tempo con questi bambini nella prossima sessione di tirocinio."

Nel corso del secondo anno di tirocinio, il mio albero è cresciuto ed è diventato alto e snello; questo è stato possibile perché ha iniziato ad entrare in una relazione positiva e proficua con tutto ciò che la Natura (nel nostro caso, il contesto classe) gli ha portato di buono: il calore dei raggi del sole sono stati i bambini, che con il loro calore hanno scaldato e dato energia al mio albero, mentre l'acqua fresca e ricca di nutrienti sono stati gli insegnanti, che con la loro esperienza e guida hanno fornito il giusto cibo al mio albero per crescere.

La Progettazione complessa

L'attività di progettazione complessa è stata per me una grande sfida. Il primo ostacolo è stato individuare un collega con cui affrontare questo progetto, dato che le indicazioni suggerivano di lavorare in gruppo, con il quale avessi una buona affinità. Dopo aver deciso il mio compagno, Alain, abbiamo deciso di incontrarci per discutere della nostra progettazione e condividere le nostre idee. Anche se all'inizio eravamo entrambi timidi e incerti, abbiamo deciso di unire le nostre forze e lavorare insieme per sviluppare un piano di lezione strutturato e completo e questo processo di "evoluzione" è stato particolarmente formativo (anche se piuttosto impegnativo). Abbiamo iniziato il brainstorming discutendo delle nostre esperienze passate e delle idee che avevamo per le nostre lezioni; abbiamo poi cercato di trovare dei punti in comune e di unirli per creare un piano di lezione coerente e ben organizzato. L'aspetto inizialmente più critico era che ognuno di noi aveva un'idea diversa su come organizzare le lezioni, ma lavorando insieme abbiamo trovato un equilibrio e un'armonia che non sarebbero stati possibili da soli, a conferma di quanto abbiamo detto precedentemente sull'importanza di instaurare un buon rapporto tra colleghi. Condividendo i nostri sentimenti e le nostre preoccupazioni siamo riusciti ad aiutarci reciprocamente nei momenti in cui ci

siamo sentiti sopraffatti o incerti su una decisione da prendere. Siamo stati in grado di parlare apertamente delle nostre difficoltà e di aiutarci a vicenda a superarle. Non è stato facile lavorare in team, specialmente all'inizio: ci sono state alcune tensioni, alcune incomprensioni e qualche conflitto. Tuttavia, continuando a comunicare apertamente e ad ascoltarci l'un l'altro, siamo stati in grado di superare queste difficoltà e di lavorare insieme in modo efficace.

Siamo stati in grado di portare avanti il nostro piano di lezione e di presentarlo alla nostra tutor, che, dopo alcuni suggerimenti e modifiche è rimasta molto soddisfatta del nostro lavoro. Siamo riusciti a creare un ambiente di apprendimento stimolante e coinvolgente per i nostri studenti, ma purtroppo non è stato possibile mettere in pratica la progettazione, essendo capitata in pieno periodo COVID. La progettazione iniziale aveva come titolo “Io scopro il mio corpo” ed era stata pensata per una scuola dell’Infanzia; gli obiettivi di apprendimento erano relativi all’inizio/sviluppo della conoscenza del proprio corpo, dei suoi movimenti e delle sue funzioni, attraverso quattro attività (“L’insegnante dice”, “L’insegnante comanda”, “Sagomiamoci” e “Personalizziamoci”) da svolgere all’interno dell’aula. A seguito della necessità di svolgere a distanza la progettazione, essa era stata completamente ripensata in funzione dell’utilizzo di strumenti digitali (lavagna condivisa Awwapp), per cui in videochiamata i bambini, insieme ai genitori (che preliminarmente avrebbero dovuto guardare un video tutorial fatto da noi relativo al sito che avremmo utilizzato), avrebbero interagito con noi per disegnare sé stessi e le loro parti del corpo, lasciando comunque grande libertà in relazione alle attività da svolgere, valutando per ogni bambino come comportarsi.

Nonostante i nostri sforzi (abbiamo dovuto trasporre l’esperienza che avevamo immaginato in presenza in un progetto a distanza), non è stato possibile in quel periodo critico individuare dei momenti in cui ad insegnanti e genitori andasse bene svolgere la progettazione; ricordo ancora e riporto qui sotto alcuni pensieri di frustrazione tratti dai diari di bordo:

“Pensiero del 2 aprile

Abbiamo provato dunque a chiedere alle insegnanti accoglienti di poter mettere in pratica questa piccola attività. Abbiamo inviato tutta la documentazione e spiegazione a fine marzo, e di conseguenza inoltrate ai genitori. Da entrambe le maestre (sia di Alain che di Alex) abbiamo ricevuto un iniziale ed emozionante approvazione, ma purtroppo per vari motivi vi è stata poca adesione e forse poco interesse da parte dei genitori. L’attività così spiegata, con relativo documento e video di spiegazione, è stata inoltrata ai relativi gruppi di genitori. Ci sono state riferite diverse risposte: vari genitori hanno approvato l’idea; altri entusiasti dell’idea ma scettici nel metterlo in pratica; altri

non dispongono di mezzi necessari per l'attività; e purtroppo la gran parte non ha risposto (di fatto o non approvando l'idea o per motivi logistici gestionali non può mettere in pratica un'attività di questo tipo) [...]"

pensiero del 7 maggio

A seguito di ulteriore confronto tra tutor e compagni, viste anche le risposte precedenti dei genitori, abbiamo pensato dunque per la terza volta di modificare l'attività. Visto che ognuno di noi, Alain e Alex, ha già inoltrato/pensato di inoltrare tante altre attività a distanza, questa non rientra nei piani delle reciproche insegnanti. Confidiamo nella nostra lunga vita da insegnanti (si spera) di riuscire a portare questa attività autonomamente in futuro. “

Lavorare a questa progettazione è stato complesso e difficile, ma al tempo stesso una sfida stimolante e motivante; anche se alla fine non è stato possibile applicarla in classe, sono comunque soddisfatto della flessibilità con cui siamo riusciti ad adattare la nostra progettazione e ho imparato a gestire meglio gli imprevisti.

Infine, lavorare in team con Alain mi ha permesso di superare le mie limitazioni e di migliorare le mie competenze come insegnante. Abbiamo imparato a comunicare in modo efficace e ad aiutarci reciprocamente, e abbiamo creato un piano di lezione che è stato apprezzato dai nostri studenti. L'esperienza mi ha insegnato l'importanza di lavorare insieme e di non avere paura di chiedere aiuto o di cercare il supporto di altri insegnanti. Sono grato di aver avuto questa opportunità e di aver potuto migliorare le mie capacità di insegnamento grazie alla collaborazione con un collega.

Durante il terzo anno di tirocinio, il mio albero ha cominciato a maturare e ad acquisire una propria identità; potremmo paragonare l'attività di progettazione complessa a una attenta ed amorevole opera di potatura, che ha permesso al mio albero di non crescere in maniera sconsiderata e senza regole, ma di incanalare la sua energia positiva in una crescita armoniosa.

La Valutazione

La valutazione scolastica rappresenta un tema fondamentale nella vita degli studenti e dei docenti. Si tratta di un momento cruciale in cui si cerca di comprendere il livello di apprendimento degli studenti e la loro capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati. Valutare gli studenti è un compito complesso e delicato, che richiede una buona dose di attenzione, sensibilità e imparzialità. In molti casi, infatti, la valutazione può influire sul futuro scolastico degli studenti e sulla loro vita lavorativa, avendo grossi riflessi anche sull'autostima. Per tutti questi motivi, valutare gli studenti in modo corretto e accurato non è un compito facile, anche a causa dei molteplici fattori che possono influire sulla valutazione, come la capacità di apprendimento degli studenti, il loro impegno e la loro motivazione. Inoltre, ogni insegnante ha il proprio metro di giudizio, basato sulle proprie esperienze e conoscenze, per cui si crea un conflitto tra chi ritiene sia meglio avere un metro di valutazione comune a tutte le scuole e chi invece pensa che ogni insegnante debba essere libero di avere il proprio metro di giudizio.

Negli ultimi anni, la scuola italiana ha introdotto nuovi modi di valutazione, che hanno portato alla creazione di livelli di apprendimento. Questi livelli, introdotti per la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, hanno l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento comune per valutare gli studenti. I vantaggi di questo nuovo modo di valutare sono molteplici: esso permette di avere un metro di giudizio comune a tutte le scuole, riducendo così le differenze tra i diversi insegnanti e di valutare gli studenti in modo più preciso, tenendo conto delle loro competenze e conoscenze, in maniera più trasparente. Tuttavia, il passaggio a questo nuovo sistema di valutazione ha rappresentato un grosso cambiamento per gli insegnanti: non tutti gli insegnanti si sono completamente abituati a questo nuovo modo di valutare e alcuni di loro hanno manifestato la necessità di ulteriore formazione per poter comprendere appieno il nuovo sistema. Ricordo che all'epoca del quarto anno di tirocinio riscontravo questa criticità durante il mio percorso:

“La conversazione si è aperta perché alcune colleghe della mia tutor si sono trovate in difficoltà davanti alla prospettiva di dover utilizzare dei livelli per la valutazione dell'apprendimento. Io ho subito esposto le mie idee alla maestra dicendo che trovo nella nuova tipologia di valutazione una grande opportunità: spesso mi sono trovato in passato a pensare “come può un semplice numero o una parola descrivere la complessità di una valutazione” oppure, da alunno, “abbiamo preso entrambi lo stesso voto ma lui ha una capacità nel capire che strategia di calcolo applicare migliore della mia; d'altro canto io sono più bravo nello svolgere quei calcoli” [...] Si spiega da sé la mia opinione rispetto a questa nuova modalità rivoluzionaria, che ad una materia abbina più valutazioni, dato che vengono valutate le competenze. Di per sé non cambia molto, dato che anche in precedenza

questo veniva richiesto agli insegnanti, ma rendendo visibili i livelli e le rispettive griglie valutative si ha una maggiore trasparenza nella comunicazione della valutazione.

La maestra mi ha fatto notare la differenza di carico di lavoro per insegnanti con più classi e più materie; entrambi abbiamo concordato sui problemi creati dalla vecchia valutazione poco descrittiva e che, lasciando spazio di conseguenza alla fantasia di genitori e alunni, creava molte incomprensioni e disguidi. È ovvio che ciò (i.e. il nuovo metodo di valutazione) richieda maggiore impegno da parte degli insegnanti, che vengono chiamati a osservare e valutare le prove con più meticolosità e con maggiore occhio critico; se questo vuol dire avere valutazioni migliori, più descrittive del percorso di crescita e apprendimento e perciò più utili, questi sforzi sono ben pagati.”

In ogni caso, è importante sottolineare che l'istruzione e la formazione dei genitori e degli studenti sono fondamentali per garantire che la valutazione sia effettuata in modo corretto e che i risultati siano utilizzati per migliorare l'apprendimento degli studenti.

Un'altra questione importante è quella relativa alla comunicazione della valutazione ai genitori, che hanno un ruolo fondamentale nel supportare gli studenti nella loro crescita e nello sviluppo delle loro competenze. Per questo motivo, è importante che gli insegnanti e le scuole condividano con i genitori le informazioni su come leggere e interpretare la valutazione degli studenti, in modo da comprendere meglio le loro competenze e il loro livello di apprendimento. L'insegnante comunque dovrebbe essere sempre disponibile a rispondere alle domande dei genitori e a spiegare il motivo di una determinata valutazione. In questo modo, i genitori possono svolgere un ruolo attivo nel supportare i propri figli e nella loro crescita scolastica.

Oltre alla formazione dei genitori, come già detto, è fondamentale coinvolgere anche gli studenti in modo attivo nel processo di valutazione. La partecipazione degli studenti nella valutazione può essere promossa attraverso la definizione di criteri di valutazione condivisi, che rendano il processo di valutazione più trasparente e accessibile. In questo modo, gli studenti possono comprendere meglio le aspettative dell'insegnante e lavorare in modo più costruttivo per raggiungere i propri obiettivi. È fondamentale che l'insegnante tenga in considerazione i fattori esterni che possono influenzare la valutazione dell'alunno, come il contesto sociale, la lingua madre dell'alunno e il livello socioeconomico della famiglia.

Infine, ritengo importante ribadire che la valutazione non deve essere considerata come un giudizio finale sulle capacità degli studenti, ma piuttosto come un modo per misurare il loro progresso e identificare le aree in cui possono migliorare. La valutazione deve essere vista come un'opportunità di crescita e non come una punizione, non deve essere vista come un giudizio definitivo sulle capacità

dell'alunno, ma piuttosto come un feedback utile per aiutare lo studente a migliorare e raggiungere i propri obiettivi. L'insegnante dovrebbe essere sempre pronto ad ascoltare gli studenti, capire le loro esigenze e mettere a disposizione degli strumenti adeguati a farli progredire e nel mio percorso cercherò per quanto mi sarà possibile di tendere a questo obiettivo.

Durante il quarto ed ultimo anno di tirocinio, il mio albero è finalmente diventato adulto e pronto a donare i suoi dolci frutti alla Natura che l'ha creato, ossia, nella nostra metafora, al futuro contesto classe nel quale si troverà a lavorare.

RIFLESSIONE CRITICA SU TEMATICHE INCONTRATE NEL PERCORSO DI TIROCINIO

Alla luce di quanto già analizzato nelle pagine precedenti, vorrei ora soffermarmi su alcune tematiche che lungo il mio percorso mi hanno colpito molto, che mi hanno fornito spunti di riflessione e che mi saranno molto utili nel mio futuro come insegnante.

Motivazione e Appartenenza

La motivazione è una forza interiore che spinge le persone a fare qualcosa, a raggiungere un obiettivo, a superare una difficoltà; è un elemento fondamentale per l'apprendimento, perché senza di essa non c'è interesse, curiosità, impegno. Ma cosa motiva uno studente universitario che ha già terminato il suo percorso formativo e che inizia ad esercitare come insegnante? Quali sono le sue fonti di ispirazione e di entusiasmo? Come mantiene vivo il suo desiderio di conoscere e di crescere? In questo paragrafo cercherò di rispondere a queste domande, basandomi sulla mia esperienza personale e su alcune riflessioni teoriche. Innanzitutto, credo che la motivazione sia legata alla passione per il proprio ambito di studio e per il proprio lavoro. Io ho sempre amato il mio percorso di formazione, perché mi ha permesso di approfondire i processi di apprendimento e di insegnamento, le teorie pedagogiche e psicologiche, le metodologie didattiche e valutative. Ciò mi ha fornito gli strumenti per analizzare la realtà educativa e sociale in cui opero, per individuare i bisogni e le risorse degli alunni, per progettare interventi efficaci e personalizzati. Il mio lavoro di insegnante nella scuola primaria è la naturale prosecuzione del mio percorso formativo, perché mi consente di mettere in pratica le conoscenze acquisite e di confrontarmi con una realtà complessa e sfidante. Ogni giorno mi imbatto in situazioni nuove e diverse, che richiedono flessibilità, creatività, problem solving; ho l'opportunità di interagire con bambini, con colleghi, con famiglie; posso osservare la soddisfazione di vedere i progressi dei miei alunni e il piacere di trasmettere loro la mia passione per l'apprendimento. Tuttavia, la passione non basta a mantenere alta la motivazione. Ci sono anche altri fattori che influiscono sul mio livello di interesse e di impegno. Uno di questi è il senso di autoefficacia, ovvero la convinzione di essere in grado di affrontare le sfide che si presentano e di raggiungere i risultati sperati. Questa convinzione si basa sulle mie competenze professionali, che cerco di aggiornare costantemente attraverso la formazione continua. Partecipo infatti a corsi, laboratori e progetti che mi offrono nuovi spunti teorici e pratici per migliorare la mia didattica e per

adeguarmi alle esigenze dei miei alunni. Inoltre, mi avvalgo del confronto e della collaborazione con i miei colleghi, con i quali condivido esperienze, dubbi, soluzioni. Il lavoro in rete mi permette infatti di arricchire le mie prospettive e di sostenere la mia motivazione.

Un altro fattore che ritengo importante è il senso di appartenenza, ovvero il sentimento di far parte di una comunità educativa che condivide valori, obiettivi, visioni. È un aspetto fondamentale per la crescita personale e professionale tanto per un maestro neofita, quanto per un insegnante con diversi anni di esperienza alle spalle. Ma cos'è una comunità educativa? Una comunità educativa è un insieme di persone che si occupano dell'educazione dei bambini e dei ragazzi, sia a livello formale che informale, costituita da insegnanti, genitori, dirigenti scolastici, educatori, compagni di classe e tutti coloro che contribuiscono a creare un clima favorevole all'apprendimento e allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno. La comunità educativa non si limita solo ad un luogo fisico, ma anche uno spazio relazionale, in cui si instaurano legami di fiducia, rispetto, collaborazione, solidarietà. Appartenere a una comunità educativa significa riconoscersi in una visione comune dell'educazione, basata su valori come la libertà, la responsabilità, la partecipazione, la cittadinanza attiva. condividere obiettivi formativi e didattici, metodi e strategie di insegnamento e apprendimento, criteri di valutazione e verifica dei progressi fatti, confrontarsi con gli altri membri della comunità, ascoltando le loro opinioni, esperienze, proposte, accogliendo le diversità e le criticità, cercando soluzioni condivise e costruttive.

Per me appartenere a una comunità educativa è stato molto importante sia durante gli studi universitari che nel lavoro nella scuola primaria. Durante gli studi universitari ho avuto la possibilità di entrare in contatto con docenti qualificati e preparati, che mi hanno trasmesso conoscenze teoriche e pratiche su come svolgere al meglio il mio, allora futuro, lavoro. Ho anche avuto l'opportunità di svolgere il tirocinio formativo in diverse scuole primarie, dove ho potuto osservare e sperimentare cosa significasse essere un insegnante sul campo. Ho così potuto confrontarmi con professionisti all'opera che mi hanno mostrato le loro modalità di gestione della classe, di pianificazione delle attività, di interazione con i bambini. Ho anche potuto apprezzare il clima di collaborazione e di sostegno reciproco che si creava tra i colleghi prima ancora di entrarne effettivamente a farne parte.

Nel lavoro nella scuola primaria ho continuato a sentirmi parte di una comunità educativa, che mi ha accolto e sostenuto nel mio ruolo di insegnante. Ho potuto contare sul supporto dei dirigenti scolastici, che mi hanno fornito indicazioni e orientamenti in occasioni in cui mi sono trovato in difficoltà. Ho potuto lavorare in equipe con gli altri insegnanti della mia classe e della mia scuola, condividendo progetti educativi e didattici, materiali e risorse, problemi e soluzioni. Ho potuto instaurare relazioni positive con i bambini e le loro famiglie, coinvolgendoli nelle attività scolastiche ed extra-scolastiche.

In conclusione, posso dire che appartenere a una comunità educativa mi ha permesso di crescere come persona e come professionista e mi ha fatto sentire parte di un gruppo che condivide lo stesso scopo: educare i bambini e i ragazzi a diventare cittadini consapevoli e responsabili.

L'utilizzo della tecnologia in ambito scolastico: opportunità e criticità

Una delle sfide più importanti che dovrò affrontare è quella di integrare la tecnologia nella mia didattica, per rendere l'apprendimento più efficace, motivante e significativo per i miei alunni. La tecnologia ha un ruolo molto importante nella mia vita, anche nell'ambito privato, rappresentando un mezzo attraverso il quale posso dedicarmi ad alcuni dei miei hobby, come giocare a videogiochi, oppure fruire di film, serie TV e serie animate, che potrebbero portare (con le giuste premesse) interessanti contenuti educativi.

Per “tecnologia” nella scuola primaria ci si riferisce all'utilizzo di strumenti tecnologici, come computer, tablet e software didattici, per supportare l'apprendimento dei bambini; l'obiettivo principale è quello di aiutare i bambini a sviluppare competenze tecnologiche fondamentali che saranno utili per il futuro. La tecnologia può offrire molti vantaggi per l'istruzione: può ampliare le fonti di informazione e le opportunità di apprendimento, grazie alla possibilità di accedere a contenuti educativi online, come video, animazioni, giochi, simulazioni, ecc, può favorire la personalizzazione dell'apprendimento, permettendo ai bambini di scegliere il proprio ritmo, il proprio stile e il proprio percorso formativo, può anche stimolare la collaborazione e la cooperazione tra i bambini, attraverso l'uso di ambienti virtuali di lavoro e di comunità educative online, può promuovere la creatività e l'innovazione dei bambini, dando loro la possibilità di esprimersi e di realizzare prodotti originali con l'ausilio di software multimediali.

Nonostante ciò, durante il mio percorso di tirocinio, gli atteggiamenti degli insegnanti nei confronti del tema sono stati diversi e diversificati. Raramente sono entrato in contatto con insegnanti che vivessero in maniera positiva il rapporto con la tecnologia, che la riconoscessero, come scritto sopra, più per le sue caratteristiche positive che per le sue criticità. Spesso l'uso della tecnologia era visto come qualcosa di “estraneo”, un po' esoterico, di cui avere una sorta di timore reverenziale, e mi ha colpito molto il fatto che al mondo d'oggi, che volente o nolente si basa sulla tecnologia, non si fornissero ai bambini gli strumenti giusti per interpretarlo nella maniera corretta. È fondamentale infatti, come espresso nelle Indicazioni Nazionali, che i bambini “imparino ad imparare”, ossia “nella

società delle informazioni, è la capacità di accedere ad esse sapendole adeguatamente selezionare, organizzare, mettere in relazione, utilizzare per gestire situazioni e risolvere problemi.”

Non a caso, proprio le competenze digitali sono state definite dal framework europeo DigComp 2.2 (framework europeo per le competenze digitali, che rappresenta un'unica e ben definita cornice di riferimento per le competenze digitali necessarie a qualsiasi persona, per interagire con il mondo, apprendere e lavorare), che identifica cinque aree con diversi livelli di padronanza. Le cinque aree sono:

- Information and Data literacy: articolare le esigenze informative, individuare e recuperare dati, informazioni e contenuti digitali. Giudicare la rilevanza della fonte e del suo contenuto. Archiviare, gestire e organizzare dati, informazioni e contenuti digitali.

- Comunicare e collaborare: interagire, comunicare e collaborare tramite le tecnologie digitali, tenendo conto della diversità culturale e generazionale. Partecipare alla società attraverso i servizi digitali pubblici e privati e la cittadinanza attiva. Gestire la propria presenza, identità e reputazione digitale.

- Creare contenuti digitali: creare e modificare contenuti digitali. Migliorare e integrare le informazioni e i contenuti in un corpus di conoscenze esistenti, comprendendo come applicare il copyright e le licenze. Saper dare istruzioni comprensibili ad un sistema informatico.

- Sicurezza: proteggere i dispositivi, i contenuti, i dati personali e la privacy negli ambienti digitali. Proteggere la salute fisica e psicologica ed essere competenti in materia di tecnologie digitali per il benessere e l'inclusione sociale. Essere consapevoli dell'impatto ambientale delle tecnologie digitali e del loro utilizzo.

- Risolvere problemi: identificare esigenze e problemi e risolvere difficoltà concettuali e situazioni problematiche in ambienti digitali. Utilizzare gli strumenti digitali per innovare processi e prodotti. Mantenersi aggiornati sull'evoluzione del digitale.

Queste competenze dovrebbero essere sviluppate fin dalla scuola primaria, in modo adeguato all'età e al livello di maturità dei bambini e per farlo, è necessario progettare attività didattiche che coinvolgano i bambini in situazioni significative e autentiche, che li portino a risolvere problemi reali o a creare prodotti originali con l'uso delle tecnologie digitali. Alcuni esempi di attività potrebbero essere:

- Ricercare informazioni su un argomento di studio o di interesse personale, usando motori di ricerca, siti web, enciclopedie online, ecc., e valutando la qualità e l'affidabilità delle fonti;

- Creare presentazioni multimediali o poster digitali per illustrare un argomento di studio o un progetto personale, usando software come PowerPoint, Prezi, Canva, ecc., e inserendo testi, immagini, audio, video, ecc.;
- Collaborare con i compagni o con altri bambini a distanza per realizzare un lavoro di gruppo o un progetto comune, usando strumenti come Google Drive e comunicando attraverso chat, forum, videoconferenze, ecc.;
- Creare storie digitali o fumetti animati per esprimere la propria creatività o per raccontare una esperienza personale o una fiaba inventata e scegliendo personaggi, sfondi, dialoghi, effetti sonori, ecc.;
- Programmare semplici giochi o animazioni interattive per divertirsi o per imparare concetti di matematica o di scienze.

Per realizzare queste attività, è necessario progettare e programmare la didattica in modo coerente con gli obiettivi formativi e le competenze da sviluppare. Durante il percorso di tirocinio, ho incontrato anche insegnanti che, in qualche modo, hanno riconosciuto l'importanza della tecnologia ed hanno provato ad introdurla in maniera efficace nell'ambiente di apprendimento; non sempre, tuttavia, il risultato è stato quello sperato, dal momento che senza corsi di aggiornamento periodici, puntuali ed efficaci, la capacità informatica degli insegnanti talvolta è quasi inferiore a quella degli alunni, che presentano un notevole "vantaggio" data la loro condizione di nativi digitali. Proprio per questo appare quanto mai necessario che la didattica si rivolga in maniera costruttiva alla tecnologia, in quanto la capacità da utenti dei bambini spesso non si sofferma sui possibili rischi e criticità dell'utilizzo del medium, e sta a noi porre dei paletti.

Infatti, la tecnologia non è solo uno strumento, è anche un linguaggio, una cultura, una modalità di pensiero e di comunicazione che caratterizza la società attuale. Per questo motivo, ritengo che sia indispensabile educare i bambini ad un uso critico, creativo e responsabile della tecnologia, per farli diventare cittadini consapevoli e partecipi del mondo digitale. L'utilizzo della tecnologia a scuola richiede una riflessione etica e pedagogica sugli effetti della tecnologia sull'apprendimento e sullo sviluppo dei bambini. Bisogna infatti evitare che la tecnologia diventi una fonte di distrazione o di dipendenza per i bambini, che li esponga a contenuti inappropriati o dannosi (l'utilizzo dei social network in questo senso deve essere a mio avviso conosciuto e padroneggiato dall'insegnante, che deve essere capace di riconoscere eventuali campanelli d'allarme). Oltre a tutto ciò, è di fondamentale importanza tenere conto delle differenze individuali e delle disuguaglianze sociali che possono influenzare l'accesso e l'uso della tecnologia da parte dei bambini. Per queste ragioni, ritengo che il ruolo dell'insegnante sia fondamentale per garantire una didattica basata sulla tecnologia che sia

efficace ed equa. L'insegnante deve essere non solo un mediatore tra i bambini e gli strumenti tecnologici, ma anche un facilitatore del loro apprendimento attivo e costruttivo. L'insegnante deve anche essere un modello per i bambini, mostrando loro come si usano le tecnologie digitali in modo critico, creativo e responsabile, ma anche un formatore, insegnando loro le competenze digitali necessarie per l'apprendimento permanente e per la cittadinanza attiva. Per poter svolgere questo compito, a mio avviso la progettazione e la programmazione della didattica basata sulla tecnologia dovrebbero tener conto di alcuni elementi fondamentali, tra i quali:

- La centralità del bambino: la tecnologia deve essere al servizio dell'apprendimento del bambino, non fine a se stessa. Il bambino deve essere protagonista attivo del suo apprendimento, non un semplice fruitore passivo di contenuti digitali;
- La trasversalità delle competenze: la tecnologia deve essere integrata in modo armonico nel curriculum della scuola primaria, non come una disciplina a sé stante. Le competenze digitali devono essere sviluppate in relazione alle altre competenze chiave per l'apprendimento permanente e alle discipline di studio;
- La flessibilità delle modalità: la tecnologia deve essere usata in modo flessibile e adattabile alle diverse esigenze e situazioni di apprendimento. Si possono alternare momenti di lavoro individuale e di gruppo, di lavoro in classe e a distanza, di lavoro sincrono e asincrono;
- La valutazione formativa: la tecnologia deve essere usata anche come strumento di valutazione formativa, per monitorare i progressi dei bambini e fornire loro feedback costruttivi, anche attraverso strumenti come quiz online, portfolio digitali, rubriche di valutazione

In conclusione, credo che la tecnologia sia una grande opportunità per migliorare la qualità della didattica nella scuola primaria, ma anche una grande sfida per gli insegnanti che devono formarsi continuamente e aggiornarsi sulle novità e le potenzialità degli strumenti digitali. Sono consapevole che non sarà facile integrare la tecnologia nella mia pratica didattica, ma sono anche motivato ad affrontare questa sfida con curiosità e spirito critico. Spero di riuscire a trasmettere ai miei futuri alunni l'entusiasmo e la passione per l'apprendimento con le tecnologie digitali, ma anche il senso di responsabilità e il rispetto per sé stessi e per gli altri che devono accompagnare l'uso della tecnologia.

Strategie comunicative

Ritengo che la comunicazione sia un elemento essenziale per lo sviluppo educativo e sociale dei bambini nella Scuola Primaria e dell'Infanzia; essa può assumere diverse forme e modalità, a seconda dei contesti, degli obiettivi e dei destinatari. Come sappiamo, la comunicazione può assumere tre aspetti: verbale, paraverbale, non verbale. La comunicazione verbale è la capacità umana di comunicare attraverso dei segni convenzionali, che possono essere orali o scritti; la comunicazione non verbale riguarda tutti quegli aspetti della comunicazione che non dipendono dalle parole, ma dal corpo, dai gesti, dalla mimica facciale, dallo sguardo, dalla postura, dalla distanza, dal contatto fisico, dall'abbigliamento e dagli oggetti, mentre la comunicazione paraverbale riguarda il modo in cui si pronunciano le parole, cioè gli elementi vocali che accompagnano il messaggio verbale (volume, il tono, il ritmo, l'altezza e il timbro della voce).

Mi piacerebbe approfondire quello che penso in relazione alla comunicazione tra gli insegnanti e i tre attori fondamentali nel contratto educativo, ossia i bambini, la famiglia e gli altri professionisti.

Iniziando con il primo gruppo, la comunicazione con i bambini è stata per me quella più coinvolgente ed emozionante. I primi tempi non è stato facile capire come fosse meglio interfacciarmi con i bambini, ma mano a mano che imparavo a conoscerli, era più semplice di volta in volta capire quale atteggiamento fosse il migliore da introdurre. In generale, penso che per rendere la comunicazione efficace con gli alunni, gli insegnanti debbano adattare il proprio linguaggio al livello di sviluppo cognitivo e linguistico degli alunni, usando parole chiare, semplici e appropriate, senza però incappare nel rischio opposto, ossia quello di comunicare con loro come se fossero più piccoli della loro età, sottovalutando le loro capacità di comprensione e giudizio. Al fine di ricevere rispetto, ritengo che la comunicazione debba essere assertiva, ossia mirata a esprimere se stessi e far valere il proprio punto di vista rispettando le idee ed i diritti degli altri, ma anche empatica, che permetta all'insegnante di mettersi nei panni degli alunni, cosa che spesso può non avvenire, con l'insegnante che anche inconsciamente considera come cose "da poco conto" i problemi di un bambino. L'insegnante deve favorire l'interazione, sia tra alunno e insegnante che tra pari, favorendo la partecipazione attiva degli alunni alla lezione, stimolando la loro curiosità e creatività, proponendo domande aperte e problemi da risolvere. Poiché le parole che vengono dette da un insegnante potranno influenzare per sempre la vita dell'alunno, esse dovrebbero sempre essere ben ponderate e mirate a elogiare i loro sforzi e progressi, atte a migliorare e superare le difficoltà, evitando critiche negative e giudizi svalutanti.

Ritengo che una comunicazione efficace con i genitori sia fondamentale per stabilire una partnership tra scuola e famiglia, che assicuri la collaborazione, la fiducia reciproca e una maggiore conoscenza dei bambini da parte degli insegnanti, nonché un aiuto verso i genitori a conoscere anche quella parte dei loro bambini che non possono vedere, in quanto lontani da loro. Costruire una relazione basata sulla comunicazione efficace porta notevoli vantaggi, sia per il gruppo insegnante, che per i bambini, che per le famiglie stesse; ad esempio, dal punto di vista del coinvolgimento, essa favorisce l'interessamento dei genitori nella vita scolastica dei loro figli, aumentando il loro senso di appartenenza e il loro sostegno all'istituzione educativa, creando un filo conduttore tra la scuola e la casa e un ambiente di apprendimento coerente e stimolante per i bambini. Inoltre, una buona comunicazione facilita lo scambio di informazioni, la risoluzione dei problemi, la gestione dei conflitti e la valorizzazione delle diversità. Infine, una comunicazione efficace è qualcosa che in qualche modo funge da esempio, per cui i bambini si sentono più motivati, sicuri e apprezzati quando vedono che i loro genitori e insegnanti collaborano per il loro successo e, per lo stesso motivo, quando i bambini hanno modo di assistere ad una comunicazione efficace tra insegnanti e genitori, essi imparano a esprimere le loro emozioni, opinioni e bisogni in modo adeguato e rispettoso, seguendo l'esempio che vedono. Per questo, è fondamentale che gli insegnanti siano preparati a gestire la comunicazione con i genitori, che talvolta può essere complessa o difficoltosa, anche a causa di barriere linguistiche e/o culturali. Nonostante le possibili difficoltà, ritengo che per gli insegnanti sia fondamentale cercare di trovare compromessi utili al fine di massimizzare le possibilità di contatto; ad esempio, utilizzare canali quali Zoom, Whatsapp, e-mail potrebbe facilitare notevolmente il contatto rispetto alle sole modalità tradizionali (colloqui in presenza). Durante la conversazione potrebbe essere utile comunicare in modo chiaro e coerente, esercitando un ascolto attivo, mostrando interesse per quanto viene detto e incoraggiando la discussione anche con il linguaggio del corpo paraverbale e non verbale. È fondamentale che tra genitori ed insegnanti non venga a crearsi un muro, ma che vi sia empatia, che venga dato un feedback positivo ai genitori, riconoscendo i loro sforzi e successi nell'educare i loro figli ed evidenziando gli aspetti positivi del loro coinvolgimento nella vita scolastica dei loro figli. I genitori dovrebbero sempre essere coinvolti nelle decisioni riguardanti la scuola e i loro figli e sarebbe utile ed interessante creare opportunità per la partecipazione attiva dei genitori nelle attività scolastiche, sia in presenza che a distanza. Purtroppo, durante il mio percorso di tirocinio diretto non ho avuto modo di avvicinarmi alla dimensione della relazione genitore/insegnante, ma sicuramente le nozioni apprese durante il tirocinio indiretto saranno utili per avvicinarmi a questo tipo di comunicazione.

La comunicazione efficace con gli esperti esterni (psicologi, educatori, logopedisti, neuropsichiatri, ecc.) è un elemento chiave per garantire la qualità dell'educazione e il benessere dei bambini nella

Scuola Primaria e dell'Infanzia. Una comunicazione efficace con gli esperti esterni implica lo scambio di informazioni, opinioni, esperienze e risorse. In questo contesto, uno scambio proficuo con i professionisti ha molti vantaggi, tra cui: migliorare la qualità dell'offerta educativa, integrando le competenze degli insegnanti con quelle degli esperti esterni, che possono fornire strumenti, metodologie e risorse aggiornate ed efficaci per affrontare le sfide educative; facilitare l'intervento precoce sui bisogni educativi speciali, le difficoltà di apprendimento, i problemi comportamentali o emotivi; rafforzare la rete tra la scuola e il territorio, creando sinergie e collaborazioni tra i diversi attori coinvolti nell'educazione e nella cura dei bambini. Anche in questo caso, è fondamentale scegliere canali di comunicazione adeguati alle esigenze di tutti i professionisti, dal momento che spesso l'equipe che si occupa di un singolo bambino è multidisciplinare. Gli obiettivi, i ruoli e le responsabilità devono essere definiti in maniera chiara, stabilendo un piano di lavoro condiviso che preveda modalità, tempi e criteri di valutazione; tale piano di lavoro andrà monitorato e valutato, verificando il raggiungimento degli obiettivi prefissati, individuando i punti di forza e le aree di miglioramento, proponendo eventuali modifiche o adeguamenti.

Conclusioni

Questo lavoro di ricognizione mi ha permesso di ripercorrere il mio cammino di tirocinio, un viaggio durato quattro anni che sta per concludersi. Sono molto soddisfatto del percorso che ho compiuto, perché mi ha permesso di incontrare insegnanti capaci, che mi hanno seguito e da cui ho imparato molto e dai quali ho ricavato grandi spunti di riflessione e approfondimento anche nelle possibili criticità. Il tirocinio mi ha permesso di avvicinarmi per la prima volta ai bambini ed è stato meraviglioso scoprire quanto calore e quanto affetto sono capaci di dare. Il tirocinio mi ha fornito validi strumenti per il mio lavoro futuro e la consapevolezza che sia sempre necessario tenersi aggiornati e continuare il proprio percorso di crescita. Spero per il mio futuro professionale di saper cogliere il meglio da tutte le persone che ho incontrato in questo periodo e di saper al tempo stesso migliorare e migliorarmi sempre di più laddove ho incontrato problemi o criticità. Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno permesso che arrivassi fin qui.

BIBLIOGRAFIA

Comitato Scientifico Nazionale per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, (2018), *Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari*

Pozzo G., (2008), *L'osservazione: uno strumento per conoscere cosa succede in classe*, Lend, 1

SITOGRAFIA

Sito utilizzato per la progettazione complessa a distanza: <https://awwapp.com/b/ueaelrezteg7f/>

Quadro europeo per lo sviluppo delle Competenze Digitali per i cittadini (DigiComp 2.2): <https://repubblicadigitale.innovazione.gov.it/digicomp-parla-italiano/>

Tipologie di comunicazione: https://www.prometheus-studio.it/filosofia_e_storia/2020/01/25/comunicazione-verbale-paraverbale-e-non-verbale/

Assertività: <https://studiosanavio.net/comunicazione-assertiva/>

Comunicazione efficace insegnanti-alunni: <https://www.unicef.org/romania/stories/tips-schools-how-strengthen-communication-parentscaregivers>